

Alla cortese attenzione della  
Presidente Nazionale dell' UCIIM,  
prof.ssa Rosalba Candela

Abbiamo recentemente avuto occasione di confrontarci sul documento intitolato **“STRATEGIA NAZIONALE per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere (2013-2015)”**, intestato con i loghi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità e dell’UNAR, Ufficio Nazionale Associazioni Razziali a difesa delle differenze, con il patrocinio del Consiglio d’Europa.

Il documento prevede tra gli “Assi della strategia”, al punto 4, “l’asse educazione e istruzione” che coinvolge scuole, studenti, docenti e altro personale scolastico, ingerendo nei progetti, nei curricula, negli obiettivi, nella modulistica, nella formazione del personale.

Il punto 5 del documento si riferisce alla “governance” e al punto 5.1.3 sono elencate le parti sociali coinvolte. Tra esse figurano le “organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative”, ma non tutte le varie realtà del mondo produttivo e soprattutto non le associazioni professionali.

E’ evidente che si tratta di un progetto strategico che coinvolge la scuola più di ogni altro settore: si intende infatti intervenire non solo nel mondo del lavoro, ma anche nella formazione del personale scolastico e soprattutto nell’educazione di bambini, preadolescenti e adolescenti, e per di più su materia delicatissima, piena di soggettivismo e non priva di risvolti preoccupanti per la formazione che con esso si pretende di impartire alle giovani e giovanissime generazioni, incluso lo stravolgimento ideologico dei concetti, consolidati nella nostra cultura e tradizione, di famiglia, di genitori, di sessualità, facendo leva su una accattivante e condivisibile lotta alle discriminazioni.

### **Chiediamo pertanto, a nome della sezione UCIIM di Trieste**

**che l’UCIIM protesti per l’esclusione e pretenda, con istanza alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, di essere riconosciuto, nella governance del progetto in questione, fra le parti sociali quale riconosciuta Associazione professionale di Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori della scuola statale, rivendicandone i requisiti e il pieno diritto, e di essere inserita nell’elenco accanto alle altre parti già presenti.** Analoga pretesa e rivendicazione dovrebbe valere per ogni altra simile situazione in cui si trattano questioni di interesse scolastico, didattico e pedagogico.

Riteniamo infatti che in tale materia la nostra associazione abbia **diritto** di parola e che possa svolgere un **ruolo propositivo, di moderazione e di tutela del diritto di libertà di insegnamento/apprendimento, di autonomia didattica delle istituzioni scolastiche e della qualità dell’istruzione** rispetto al progetto avanzato dal “gruppo nazionale di lavoro LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali e Transgender).

Tra i **rischi** non remoti insiti in questo programma vi è anche quello della messa in discussione della **libertà di insegnamento** nel caso che qualche docente provasse a sostenere modelli di famiglia, concezioni della sessualità e dei legami affettivi difformi da quanto propugnato da quella “strategia”, in quanto sarebbero ritenuti discriminanti per le categorie protette, potendosi sostanziare il reato di istigazione all’odio di genere, equiparato all’odio razziale o al negazionismo storico. Diktat in tal senso stanno per arrivare dall’Europa. A tale rischio sarebbero esposti quotidianamente molti insegnanti per la specifica tipologia professionale. In tal caso verrebbe coartata persino la libertà di pensiero e la scuola statale diventerebbe irriconoscibile in quanto perderebbe la sua funzione di essere innanzitutto pubblica. Si profila così la possibilità di assistere impotenti all’affermazione di un pensiero unico. La “strategia” di cui si parla piega a scopi prefissati dal sopracitato cartello LGBT (a cui partecipano ben 29 associazioni) documenti, pronunciamenti,

raccomandazioni di organismi sovranazionali e di istituzioni dell'Unione Europea ed è collegata alla **Rete RE.A.DY** che si sta diffondendo tra le Pubbliche Amministrazioni d'Italia.

**La questione è urgente:** si stanno già svolgendo nelle scuole interventi “formativi”, spacciati come contrasto al bullismo e alle discriminazioni, anche gratuiti, con personale aderente alle associazioni LGBT (ma a volte l'acronimo si allunga, includendo altre categorie, come ad esempio gli Intersessuali). Questi interventi vengono realizzati, il più delle volte, senza adeguata informazione del programma alle famiglie, non sono inseriti esplicitamente nei POF e di essi la maggior parte dei docenti è all'oscuro o li subisce.

**Si deve esigere** che programmi “strategici” come questo, estranei alla normale attività didattica e riferiti ad aspetti così particolari dell'educazione, di cui i genitori sono i primi responsabili per diritto e dovere, non possano essere intrapresi nelle classi senza l'assenso scritto di tutti i genitori dei minori coinvolti, ai quali devono essere preliminarmente illustrati dettagliatamente i contenuti, le finalità e deve essere comunicata la qualifica dei relatori e dopo rigorose e trasparenti procedure di approvazione da parte degli organi scolastici.

Consiglio sezionale UCIM sezione di Trieste

Trieste, 18 febbraio 2014